

VITA: DAL TERREMOTO AL PROGETTO DI RIAPPROPRIAZIONE URBANA

La riappropriazione degli spazi attraverso una nuova visione

Nella notte tra il 14 e il 15 gennaio del 1968 un violento terremoto devastò la Valle del Belice, territorio della Sicilia occidentale compreso tra le province di Palermo, Trapani e Agrigento e attraversato dal fiume omonimo. Il sisma ha danneggiato 19 centri abitati e ne ha distrutto totalmente quattro: Gibellina, Poggioreale, Salaparuta e Montevago. Anche Vita è stata colpita dal sisma e ha perso le opere più significative della sua storia: la chiesa madre, il palazzo baronale fatto edificare nei primi del '600 da Vito Sicomo e l'ospedale. Dopo il terremoto notevoli sono stati i cambiamenti dal punto di vista sociale, culturale, edilizio. Si attesero molti anni prima che le città distrutte fossero ricostruite, per lo più vicino alle città d'origine e secondo schemi urbanistici distanti dalla tradizione siciliana, ma orientati su modelli che venivano dal nord Europa. Anche a Vita le case sono state ricostruite nel nuovo centro urbano e il centro storico si è progressivamente svuotato ed abbandonato.

Ricordando quanto è accaduto, a cinquantasei anni di distanza, abbiamo deciso, insieme alle nostre insegnanti, che quest'anno non ci dobbiamo limitare a fare memoria ma fare lo sforzo di capire quale possibilità di sviluppo rimane per questi piccoli centri, spinti in questo dalla ricostruzione di alcuni immobili che negli ultimi mesi sta portando avanti l'Amministrazione Comunale della nostra cittadinanza. Per questo abbiamo partecipato, grazie all'intervento della Pro Loco Vitese, a due incontri significativi: uno con la giovane architetto Valentina Amato, che ci ha presentato la sua tesi "VITA: una vision per la riappropriazione del patrimonio urbano", e l'altra con il sindaco Giuseppe Riserbato, il quale ci ha raccontato brevemente la storia dell'ospedale e della destinazione futura, in un più ampio tentativo di rivitalizzare il vecchio centro storico di Vita. L'architetto Amato ci ha più volte ripetuto che la ricostruzione, che deve essere anche sociale, oltre che a livello di materiali, deve essere finalizzata a innescare un processo di rigenerazione urbana, cosa che fino a questo momento non è stato attivato in nessuno dei centri del Belice, se non nella vicina Gibellina, dove nel 1970 l'amministrazione guidata dal sindaco Ludovico Corrao scelse di accompagnare l'edificazione della nuova cittadina con un ambizioso progetto di arredo urbano che l'avrebbe trasformata nel più grande museo a cielo aperto d'Italia. Le oltre cinquanta opere d'arte, sculture e installazioni, collocate in tutto il tessuto urbano, accolgono i visitatori sin dall'entrata in città, dove è collocata la Stella d'ingresso al Belice realizzata da Pietro Consagra nel 1981, considerata ormai il simbolo del territorio. Tutti gli altri centri hanno visto realizzare, come accennato prima, zone con case tutte uguali, scuole ed edifici con varie destinazioni, totalmente diversi da quelle tradizionali, ora spesso abbandonati e vandalizzati (vedi la Scuola Sicomo a Vita, o il parco urbano che si trova nella parte alta di Vita).



Il palazzo Baronale e la Chiesa Madre



I resti del Palazzo Baronale e della Chiesa Madre



La copertina della Tesi dell'architetto Amato

VITA: DAL TERREMOTO AL PROGETTO DI RIAPPROPRIAZIONE URBANA
 La riappropriazione degli spazi attraverso una nuova visione

Dopo il terremoto la politica si è limitata a ricostruire edifici, senza puntare ad uno sviluppo economico, meno che mai sociale e culturale. L'architetto Amato, ribadendo che le città resilienti sono quelle comunità in grado di adattarsi, sopravvivere e crescere pur patendo degli effetti negativi, ci ha presentato il suo progetto, in cui spiccano i parcheggi per auto elettriche, per una viabilità più green, il recupero della piazza Vito Sicomo, con i vecchi locali baronali adibiti a ristoranti con prodotti a km 0, le botteghe destinate alla vendita dei prodotti agricoli locali, ma anche di quelli artigianali, la vecchia Chiesa Madre, ricostruita in rete metallica sul modello della basilica di Santa Maria Maggiore a Siponto in Puglia, secondo l'idea di Edoardo Tresoldi; ci ha cioè prospettato un vero e proprio recupero dell'area, oggi quasi interamente abbandonata, che potrebbe portare anche lavoro per le giovani generazioni come noi. Successivamente il sindaco invece ci ha fatto un breve excursus storico dell'ospedale, da quando venne costruito nel 1882 grazie alla volontà e alle donazioni di due sacerdoti, che desideravano curare in loco le famiglie più povere, che non avevano i mezzi, in caso di malattie, di potersi spostare in centri più grandi, né avevano il denaro necessario per pagare le cure. Ben presto però risultò troppo oneroso mantenere l'ospedale, che già nel 1956 non aveva più questa finalità, e nel 1968 il terremoto ne decretò il definitivo abbandono e la successiva lenta e inesorabile rovina.

Con un progetto finanziato nel 2018 si sta cercando di restaurarlo per poterlo destinare ad un uso sociale (centro ricreativo per ragazzi ed anziani, biblioteca, ecc). Si spera così di riportare i vitesi a vivere il proprio centro storico, abbandonato all'incuria e alla devastazione per troppo tempo. Certo sappiamo bene che nascono sempre meno bambini a Vita, che tanti partono prima per studiare e poi per cercare lavoro e non tornano più, ma sappiamo anche che quello dello spopolamento è un fenomeno di portata più grande che interessa l'Italia intera. Noi ragazzi però ci siamo soffermati sulla parola RESILIENZA, così tanto spesso ripetuta, e sull'idea che dobbiamo partire da ciò che appare negativo (il terremoto e poi per decenni l'immobilità politica e sociale, la mancanza di possibilità lavorative) per trasformarlo in positivo. Dobbiamo rimboccarci le maniche, perché i nostri progetti per il futuro non rimangano sogni, ma trovino realizzazione nella nostra terra. In barba alla natura, alla politica e al nostro stesso scoraggiamento. Anche grazie ai suggerimenti di esperti, come l'architetto Amato, che ringraziamo vivamente per il suo lavoro e per la sua disponibilità.

Scuola Secondaria di I grado Classe II D



L'ospedale San Giuseppe prima e ora



Il Sindaco Giuseppe Riserbato e la Presidente della Pro Loco Maria Scavuzzo



L'architetto Valentina Amato durante il suo intervento

IL POTERE DELLA MEMORIA

Il ricordo delle vittime della Shoah

La vita e la dignità della persona sono diritti fondamentali che non conoscono distinzioni di razza, di sesso, di nazionalità, di opinioni, di cultura o credo religioso. Eppure durante la seconda guerra mondiale, durante la dittatura fascista in Italia e nazista in Germania, questi diritti sono stati negati e calpestati da chi riteneva di appartenere ad una razza "superiore" e pertanto credeva di potere annientare gli ebrei ma anche disabili, omosessuali, ritenuti inferiori, e anche chi aveva opinioni e ideologie diverse dal regime. Milioni di persone sono state deportate in campi di concentramento creati apposta per sfruttarle, maltrattarle e alla fine ucciderle. Per molti anni tutto questo è stato nascosto e quando i superstiti hanno cominciato a rivelare quanto avevano vissuto sulla loro pelle, molti stentavano a credere che queste atrocità fossero davvero accadute. Da allora, grazie a queste testimonianze, il 27 Gennaio si celebra la "Giornata della memoria" per ricordare le vittime della Shoah, per non dimenticare mai e per far sì che simili atrocità non accadano mai più. In questi giorni a scuola abbiamo ascoltato e letto tante testimonianze di ebrei sopravvissuti all'olocausto: le sorelle Andra e Tatiana Bucci, Liliana Segre, nominata senatrice a vita, Edith Bruck, e molti altri. Queste persone ancora oggi raccontano la loro storia dolorosa ovunque, nelle scuole, nelle trasmissioni televisive senza mai stancarsi e, nonostante nel ricordare ogni volta si riapre una ferita che non si rimarginerà mai, non si fermano e continuano a lottare per mantenere vivo il ricordo.

Ci ha colpito molto la storia di Andra e Tatiana Bucci, due sorelline che sembravano gemelle. Avevano 4 e 6 anni quando vennero deportate nel campo di concentramento di Auschwitz insieme alla zia, alla mamma, al cuginetto e alla nonna. Loro si salvarono grazie ad una guardia che le aveva prese a cuore e quindi disse loro di non muoversi se qualcuno avesse detto che le avrebbe portate dalla mamma; e così fecero, al contrario del cuginetto che invece fu barbaramente ucciso.

Venerdì 26 Gennaio, a scuola, noi alunni del plesso Capuana abbiamo dedicato un momento di raccoglimento per non dimenticare, per tutte le vittime della Shoah, ma non solo. Sono state lette delle riflessioni partendo dalle parole di Primo Levi: "L'olocausto è una pagina del libro dell'Umanità da cui non dovremo mai togliere il segnalibro della memoria". Poi abbiamo acceso la Menorah, il candelabro a sette braccia simbolo della religione ebraica. Abbiamo rivolto un pensiero e ricordato tutte le vittime della violenza, delle stragi, delle guerre, delle persecuzioni, delle ingiustizie, del razzismo dei nostri giorni.

Dobbiamo conoscere veramente ciò che è successo e ciò che purtroppo ancora oggi accade, non possiamo girarci dall'altra parte quando vediamo in Tv o sui social scene di guerra, di violenza e sopraffazione e pensare che tutto ciò non ci riguardi perché non siamo coinvolti direttamente e viviamo serenamente nelle nostre "tiepide case", ma nemmeno dobbiamo sentirci impotenti di fronte a tutto ciò. Noi possiamo imparare a guardare, possiamo ricordare e raccontare, possiamo lasciare tracce, possiamo cambiare le cose, possiamo fare.

Non basta un giorno, la memoria deve accompagnarci sempre e dobbiamo trasmetterla continuamente.

*Beatrice Maria Corpora
Jasmine Rapisarda
Serena Maria Barbera
Alessia Giglio
Victoria Scianni
Chiara Grutta
Milena Buscaglia*

Scuola Secondaria di I grado Classe I D



UN PREMIO INASPETTATO

Gli alunni del plesso Luigi Capuana premiati per il presepe da loro realizzato

Domenica 28 Gennaio alle ore 17, a Salemi, in piazza Alicia, presso i locali del Castello Normanno Svevo, in un contesto davvero suggestivo, si è svolta la premiazione della seconda edizione del contest fotografico Salemitani Nel Mondo "Il presepe più bello 2023" di Natale.

L'evento è stato promosso dal Centro Internazionale ricerca e studi sull'emigrazione e immigrazione, dal Comune di Salemi e dal Gruppo Facebook "Salemitani nel mondo".

La nostra scuola secondaria di I grado plesso Luigi Capuana ha partecipato al contest con il presepe da noi realizzato in carta, con la tecnica dell'origami, aggiudicandosi il terzo posto tra i tanti partecipanti che hanno proposto idee di presepi molto originali.

Ad esempio ci ha colpito un presepe che è stato realizzato all'interno di un giardino di una casa, oppure un altro che era allestito sopra una macchina da cucire, ecc.

Durante la manifestazione è stato sottolineato dagli organizzatori il significato del presepe come simbolo di vita che nasce e dunque di unione familiare e di amore, che deve andare ben oltre il Natale.

Una delegazione di alunni del nostro istituto ha ritirato il premio che ci è stato assegnato e cioè un libro per la nostra biblioteca dal titolo "Il baule della speranza" di Rosanna Sanfilippo e un attestato di partecipazione da conservare a scuola.

E' stato molto bello partecipare a questo concorso e vincere un premio in maniera inaspettata e molto gradita.

Scuola Secondaria di I grado Classe II D

**CARNEVALE 2023**
L'invito alla festa in maschera**Coordinamento**

Maria Scavuzzo

Pro Loco Vitese, Viale Europa snc, 91010

Email: prolocoviteese@gmail.comSito web: www.prolocoviteese.it

Facebook: @prolocoviteese

Instagram: @prolocoviteese

Grafica a cura di:

O.V. Viviana Favuzza

O.V. Vito Mirlocca

Responsabile del Plesso Luigi Capuana**Alunni I D**

Prof. Lucilla Caradonna

Alunni II D

Prof. Sabrina Gucciardi

Alunni III D

Prof. Susanna Grassa